

**LIBERTÀ  
VIOLATE**

Pene sospese con la condizionale e multe di migliaia di euro per sei algerini convertiti

dall'islam. Supplemento di indagine per Habiba: per lei sono stati chiesti tre anni di carcere

# Algeria, «culto illegale»: condannati altri 4 cristiani

DI LORENZO FAZZINI

**C**ondanne (sospese con la condizionale) e multe di varie migliaia di euro: così ieri il tribunale di Tiaret, città a sud-ovest di Algeri, ha punito quattro dei sei cristiani algerini accusati di essersi convertiti dall'islam. Arrestati un mese fa, i sei accusati dovevano rispondere dell'accusa di «pratica illegale di un culto non musulmano» in base alla nuova normativa riguardante le religioni non islamiche, approvata nel febbraio del 2006 e contestata dalle diverse presenze cristiane nel Paese così come dalle porzioni più «illuminate» della società algerina.

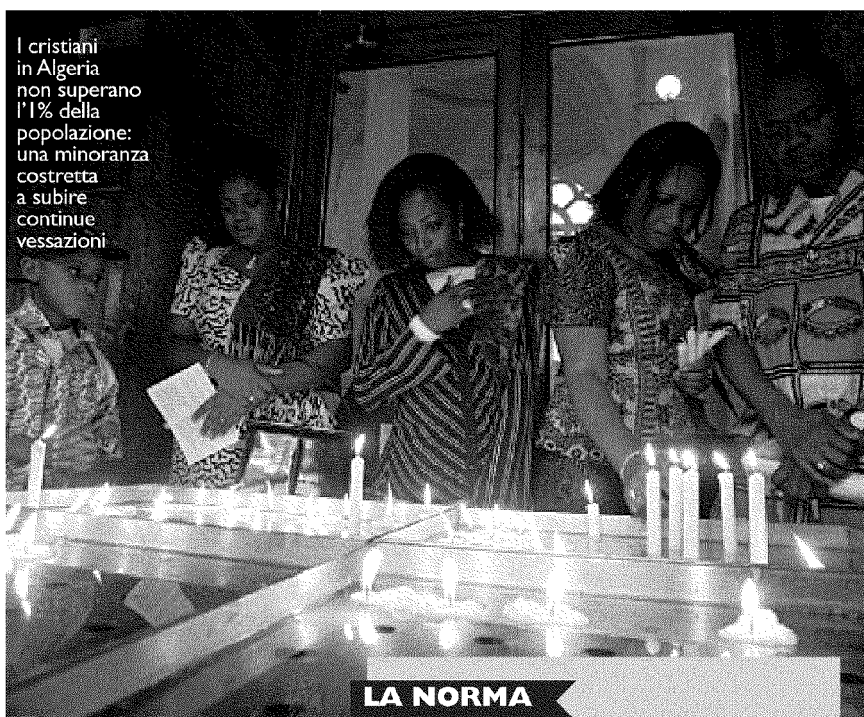
A subire la sorte più pesante è stato Rachid Seghir, 36enne, tecnico di computer, condannato a un anno di carcere e a una sanzione di 200mila dinari (circa duemila euro). È stato lui all'uscita dal tribunale a dichiarare: «Siamo cristiani e non abbiamo vergogna a dirlo».

Pene più lievi per altri tre indagati: Jillali Saidi, Abdelhak Rabih e Chaabane Baikel hanno ricevuto due mesi di condanna e una multa di circa 1000 euro. Gli altri due indagati, Mohamed Khan e Abdelkader Hori, sono stati invece scagionati. L'avvocato dei sei cristiani, la signora Khelloudja Khalfoun, ha dichiarato di voler presentare appello contro la decisione dei giudici di Tiaret: «Il verdetto conferma un atteggiamento di mancanza di rispetto per la libertà di coscienza. Tutte e sei le persone dovevano essere prosciolte». Il rappresentante della Chiesa protestante in Algeria, Mustapha Karim, ha rivolto un appello «alle più alte cariche dello Stato» affinché «mettano fine alle persecuzioni di cui è vittima la comunità cristiana in Algeria», garantendo «il suo diritto al libero esercizio di culto».

L'avvocato dell'accusa, in rappresentanza del ministro degli Affari religiosi, Larbi Drissi, ha così commentato: «Siamo soddisfatti perché volevamo che queste persone, a prescindere dalla loro fede, praticino il culto all'interno del quadro normativo». I sei erano stati arrestati mentre uscivano dall'abitazione di uno dei soggetti implicati con l'accusa di aver tenuto un incontro religioso in un luogo non autorizzato.

A risultare vittima di questa nuova legislazione è anche un'altra cristiana algerina, Habiba

**Erano stati arrestati un mese fa mentre andavano a un incontro religioso. Scagionati altri due**



I cristiani in Algeria non superano l'1% della popolazione: una minoranza costretta a subire continue vessazioni

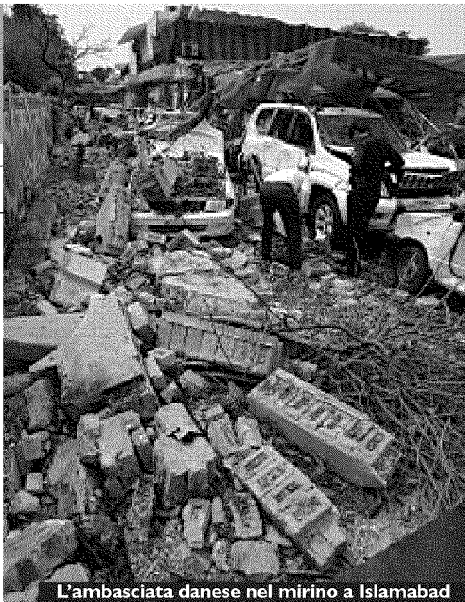
## LA NORMA

### UNA LEGGE IN VIGORE DAL 2006: IN CARCERE FINO A CINQUE ANNI

Dai due ai cinque anni di prigione, multe dai 5 ai 10 mila euro: ecco le pene previste dalla nuova legge sull'esercizio dei riti religiosi non islamici approvata in Algeria nel 2006. Una norma che la comunità cristiana (i cattolici sono 4 mila, i cristiani non superano l'1% della popolazione) ha criticato perché nemica della libertà religiosa. Il provvedimento punisce i tentativi di conversione di musulmani, proibisce la distribuzione di testi «volti a minare l'islam» ed regola gli edifici adibiti ad attività religiose: ogni nuova chiesa deve essere autorizzata e non è possibile tenere incontri religiosi fuori dagli ambienti regolamentati. A subire le conseguenze di tale norma è stato, tra gli altri, il sacerdote padre Pierre Wallez, condannato ad un anno per aver presenziato a un incontro religioso in un ambiente non ufficialmente riconosciuto. (L.F.)

Kouider, 37 anni, nei confronti della quale un magistrato ha chiesto una condanna di tre anni di carcere per «aver praticato un culto non musulmano senza autorizzazione». Nelle scorse settimane Habiba era stata arrestata perché «sorpresa» con 12 libri religiosi, Bibbie e Vangeli, nella propria borsa mentre si stava recando nella città di Orano per frequentare un corso biblico. Nei giorni scorsi il tribunale di Tiaret ha chiesto «un supplemento di indagini» per verificare meglio il caso di Habiba.

Intanto si levano voci contrastanti sulla situazione della libertà religiosa in Algeria: ieri la Federazione protestante francese ha stigmatizzato «la denigrazione dei cristiani, accusati senza alcun fondamento di voler favorire l'ingerenza straniera nel loro Paese». Il presidente dell'Alto consiglio islamico algerino, Cheikh Bouamrane, ha invece puntato il dito sulle «attività clandestine del movimento evangelico che in Algeria attentano al Corano».



L'ambasciata danese nel mirino a Islamabad

L'esplosivo usato dal kamikaze è della stessa miscela impiegata a marzo per un attacco contro la sede dei servizi federali d'informazione a Lahore

## terrore a Islamabad

# Attentato all'ambasciata danese: i taleban pachistani sotto accusa

DA ISLAMABAD

**D**opo l'attentato suicida contro l'ambasciata di Danimarca a Islamabad, costato la vita a otto persone, gli inquirenti puntano il dito contro il movimento integralista pachistano collegato ai taleban del vicino Afghanistan: lo hanno riferito fonti governative locali. A collegare l'attentato ai taleban pachistani, il tipo di esplosivo utilizzato: 25 chilogrammi della stessa miscela impiegata lo scorso marzo per un attacco dinamitardo analogo contro la sede dei servizi federali d'informazione a Lahore, capitale della provincia orientale del Punjab.

Il ricorso a un attentatore suicida, altra tattica tipica dei taleban, sembra d'altra parte avvalorato dal ritrovamento sul sito dell'esplosione di frammenti di un corpo, probabilmente il kamikaze. L'auto usata per l'attacco è risultata essere stata rubata qualche giorno fa a Peshawar, capitale di un'altra provincia pachistana, quella della North-West Frontier confinante a sua volta con la roccaforte principale dei taleban nel Paese: le aree tribali semi-autonome che si estendono a ridosso della frontiera afghana, e sulle quali il potere del governo centrale è poco più che nominale. Sulla vettura erano state montate targhe diplomatiche contraffatte.

L'esecuzione dell'attentato è stata peraltro affidata a un terrorista con poca esperienza, non essendo egli riuscito ad avvicinarsi a sufficienza alla sede della rappresentanza danese: la deflagrazione si è infatti

prodotta a una distanza eccessiva per poter infliggere le perdite verosimilmente perseguite.

Le fonti hanno sottolineato che in ogni caso la strage appare un episodio isolato, dovuto alla «indignazione» per la diffusione di caricature del profeta Maometto sui mass media del Paese scandinavo, ripetuta lo scorso febbraio dopo l'originaria pubblicazione nel settembre 2005, che scatenò la furibonda reazione del mondo musulmano perché ritenuta gravemente blasfema. «Quello che è successo ha poco a che fare con quanto avviene in Pakistan o nella regione», hanno puntualizzato le stesse fonti - e non determinerà conseguenze di rilievo sui negoziati in corso tra il nuovo esecutivo di Islamabad e le milizie alleate di al-Qaeda attive nelle aree tribali». Gli esperti dell'anti-terrorismo hanno fatto notare come la vicenda evidenzia la piena capacità di colpire mantenuta dai taleban pachistani, e il fatto che la loro rete resta intatta. Al momento continuano peraltro a non essere pervenute rivendicazioni di sorta. Il movimento estremistico dal canto suo si era comunque chiamato fuori: «Non ne so niente», si era limitato a dichiarare il portavoce del gruppo, Maulvi Omar.

Si è trattato del primo attacco dinamitardo nella capitale del Pakistan dal 15 marzo scorso, quando lo scoppio di una bomba piazzata in un ristorante italiano uccise una donna di nazionalità turca e causò lesioni a dieci altri stranieri forestieri, tra i quali quattro agenti dell'Fbi americano.

